

Classici, maneggiare con cura. E un po' di follia

MAURIZIO SCHOEPFLIN

GRECI E LATINI

«**M**aneggiare con cura: è questo il consiglio che il professor Giusto Traina, docente di Storia romana alla Sorbona, sembra rivolgere ai lettori del suo recente volume eloquentemente intitolato *I Greci e i Romani ci salveranno dalla barbarie* (Laterza, pagine 124, euro 16,00). E l'oggetto da "maneggiare con cura" è proprio la cultura classica; sì, perché Traina è convinto che l'antichità sia una realtà così delicata e complessa che occorre avvicinarsi a essa non solo con sicura competenza ma anche con estrema prudenza. A questo riguardo, l'autore ha buon gioco nel dimostrare quanti equivoci e quante forzature hanno caratterizzato il richiamo ai classici durante il XX secolo: non casualmente, pericolose dottrine sono state alimentate da letture e interpretazioni superficiali ed errate della classicità. Scrive Traina: «Insomma, conoscere il mondo antico è importante, anzi fondamentale, ma è bene prendere le debite distanze da un certo modo di studiarlo. Anche perché l'eredità degli antichi è stata manipolata in nome di ideologie e sovranismi vari, ovvero semplificata e distorta per ragioni letterarie, commercia-

li, o anche pedagogiche». Minacciata da più parti, da non pochi nemici esterni ma anche dal fuoco amico di chi prende abbagli clamorosi credendo di portare acqua al mulino dei classici, la cultura antica sta rischiando l'estinzione? A tale proposito, Traina sembra nutrire qualche timore e tuttavia mostra pure la convinzione - o la speranza? - che la fine non sia imminente, specialmente se gli antichisti stessi sapranno «uscire dalla loro *comfort zone*», accettando «con un po' di intelligenza e soprattutto di tolleranza» i positivi contributi provenienti da nuove discipline ingiustamente escluse dai percorsi di antichistica. Peraltro, l'assenza di un punto interrogativo al termine dell'espressione che dà il titolo al libro fa pensare che Traina non dubiti del valore salvifico della civiltà greca e romana, sempre che ci si avvicini a essa in modo corretto. Un contributo in questa direzione ci viene da Giulio Guidorizzi, già docente di Letteratura greca nelle Università di Milano e Torino, del quale l'editore Raffaello Cortina manda in libreria tre volumi raccolti in un cofanetto intitolato *I Greci e l'anima* (pagine 226 + 254 + 190, euro 44). Non v'è dubbio che uno dei grandi temi affrontati dalla cultura greca sia stato proprio quello della psiche: basti ri-

cordare, a questo proposito, le straordinarie dottrine elaborate da Platone e Aristotele. Guidorizzi opera una scelta tanto originale quanto interessante e indaga in qual modo la greicità si confrontò con tre fenomeni psichici che si collocano ai confini dell'anima: la follia, il sogno e le passioni. Scrive l'autore: «Nella Grecia delle origini la follia non fu solo malattia, ma mezzo per forzare i limiti dell'anima e dilatare la personalità. Faceva parte dell'esperienza religiosa, stava alla base dell'attività di profeti e persino di politici, era la voce degli oracoli». Riguardo al sogno, che Guidorizzi definisce il compagno dell'anima, i Greci «svilupparono una vera e propria cultura», considerando la vita notturna densa di significati. L'autore si sofferma poi sulle passioni, alle quali il mondo greco dedicò un'attenzione del tutto particolare, interpretandole in modi assai diversi: effetto dell'azione divina, segno di un conflitto interiore o espressione di forze irrazionali pericolosamente ostili al retto uso della ragione. L'interessante lettura dei libri di Traina e Guidorizzi ci fa comprendere da un lato che la cultura classica da sola non è in grado di apportare la salvezza ultima all'uomo di oggi, dall'altro che può fornirci ancora indicazioni utili e significative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

